

Marco Leto
gira «A proposito di quella strana ragazza»
Il terrorismo e gli anni di piombo
rilette come uno scontro fra generazioni

A Roma
Luca De Filippo con «Ogni anno punto e da capo»
commedia eduardiana del 1970
Si ride, ma non tutti gli «sketch» sono riusciti

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Il figlio ribelle di Freud

Escono in Italia per la Garzanti i diari di Ferenczi, delfino designato del padre della psicoanalisi. Ne anticipiamo alcuni brani

La cruda radiografia del rapporto intenso e conflittuale col maestro mette in luce limiti e contraddizioni di una teoria «troppo intransigente»

Gli amici, i collaboratori più fedeli, da Alice a Michael Balint a Vilma Kovacs, sapevano che lungo l'arco del '32 Sandor Ferenczi, il più originale e versatile allievo di Freud, l'enfant terrible della psicoanalisi, frequentemente si recava sulle rive del Danubio per annotare riflessioni e critiche nel suo *Diario*. Giunto non senza ripensamenti e polemiche finalmente alle stampe, il *Diario* «poesia e verità scientifica» si compone di 136 brevi testi spontanei, spesso assai concettosi. Ad oggi esso costituisce da un lato un'eccezionale descrizione del lavoro clinico dell'uomo che Freud aveva designato come suo successore, chiamava «Caro figlio» e pensava «valesse un'intera Società»; dall'altro è rivelatore di una continua introspezione tormentata e lacerante ove si squarciano le idee più rassicuranti, traballano e incappano nelle certezze teoriche spesso troppo accademicamente trasformate in convinzioni e trasmesse, senza avallio clinico, per vie «d'autorità». Ora esce per la prima volta in italiano (Sandor Ferenczi «Diario clinico», Garzanti editore per conto di Raffaello Cortina).

Il *Diario* quasi impensabile dal carteggio Freud-Ferenczi (ancora inedito) sino ad essere stato definito *l'atra facies*, fra «innesti di transfert» e in tono dissacratorio accoglie assieme alla incomparabile bellezza di piccoli casi clinici, nei quali l'autore rivela oltre alle consuete doti di brillante narratore un acume e una intuizione clinica entusi-

smanti, i temi più cari a Ferenczi: dalla mimica alla plasticità della parola, dalla «cicatrice traumatica madre figlio» alla base «organico-isterica» dell'analisi, alla confusione di lingue fra adulti e bambini (passione e tenerezza), alla schizofrenia, paranoia, omosessualità, fine dell'analisi e analisi didattica. La lettera che Ferenczi scrisse il 15-9-31 a

Freud anticipando l'invenzione del *Diario* «Sono stato e sono ancora immerso in "un lavoro di chiarificazione" (...) l'aspetto scientifico continua a impemarsi sulla tecnica, ma l'elaborazione di quest'ultima permette di osservare alcuni punti teorici in una luce alquanto diversa (...)», trova

MANUELA TRINCI

pieno riscontro fra le diaristiche pagine «infuocate» dove il punto teorico, il trauma, si fonde a quello tecnico, l'analisi reciproca. Dopo le deludenti esperienze della «terapia attiva», Ferenczi infatti prese a muoversi con i pazienti in senso opposto rinunciando a com-

portamenti frustranti o stimolanti. E attraverso il parallelo costante che nel *Diario* si traccia fra il bambino traumatizzato dall'ipocrisia dell'adulto, il malato mentale traumatizzato da quella della società e il paziente i cui vecchi traumi vengono riattivati e acuiti dall'ipocrisia professionale e

dalla rigidità tecnica dell'analista, ci è dato di assistere quasi alla genesi della posizione che Ferenczi assunse nella clinica di «tenera madre», così preoccupato della cura da essere tacciato da Freud di «furor sanandi». Le intuizioni, gli accenni, gli abbozzi contenuti, anche su un piano teorico-speculativo,

nel *Diario* sembrano delineare una via che dai successivi anni 50 ad oggi gran parte della psicoanalisi, soprattutto se posta di fronte allo «scoppio della psicosi», va percorrendo. L'analisi del «contro-transfert», la preminenza accordata ai «vissuti», alle esperienze cioè emotive che accadono nel qui ed ora del rapporto analitico, il setting come processo terapeutico, la «madre sufficientemente buona» l'holding (vale a dire contenere, avere considerazione del paziente) il *crisis*, dove ferenzianamente la memoria di un trauma precede il trauma, le coordinate mente-corpo.

Quasi a tessuto del *Diario*, in un continuo alternarsi di figura-sfondo c'è il rapporto Ferenczi-Freud, un rapporto intricato e molto parlato; spesso - come commentò Lacan - anche in modo «assai divertente». Insito in questo «dires» c'è però di rischio di «lars», di precipitare cioè, racchiudere e soffocare tutta la vivezza dell'opera di Ferenczi nel *duo incarnato* di paziente e analista. Messa allora da parte ogni velleità interpretativa e senza con questo nulla perdere della figura ingenua e un po' sbadata di Ferenczi fedele sino in fondo al fantasma che fece di lui stesso un bambino ingannato dagli adulti, la coppia che nella «storia» si compone è quella di un bambino appassionato e di un adulto, forse, altrettanto appassionato tenuto assieme e lavorato dai divenire della stessa psicoanalisi.

Da sinistra in alto, Brill, Jones e Ferenczi; Freud, Hall e Jung. In basso, Freud ritratto da Dalì



«Ma chi è pazzo? Noi o i pazienti?»

30 giugno

L'ipocrisia è la conseguenza della vigliaccheria di coloro che detengono il potere (le autorità hanno paura delle autorità). Predicano la menzogna e parlano con disprezzo di chi dice la nuda verità. I *bravi bambini* sono diventati essi stessi ipocriti. Gli *enfants terribles* sono dei rivoluzionari.

7 agosto

L'ambiente è passionale e ignora la psicologia del bambino. Il neonato utilizza tutta la sua libido per la propria crescita e bisogna dargliene altra (...). La vita normale comincia dunque con un amore oggettivo passivo ed esclusivo. I lattanti non amano, devono essere amati (...). Questi casi (di violenza sessuale) sono molto più frequenti di quanto non si immagini. Soltanto una minima percentuale delle seduzioni incestuose compiute sui bambini e delle violenze (...) viene scoperta, ma anche allora nella maggior parte dei casi il fatto viene passato sotto silenzio (...). Il bambino viene accusato di menzogna e ben presto inizia a dubitare dei propri sensi.

22 agosto

Il bambino, come prima cosa, vuole vedere i genitori felici perché si sente obbligato, se non lo sono, a prendere sulle sue spalle tutto il peso dell'infelicità matrimoniale. Al bambino piace soprattutto giocare, giocare soltanto a essere il padre o la madre, ma non esserlo veramente. (Anche noi psicoanalisti consideriamo troppo (...) la situazione infantile dal nostro punto di vista di adulti e dimentichiamo l'autoplasticità dell'età infantile e la natura fantastica di tutta l'esistenza psichica del bambino). I pazienti sono come bam-

bini, non osano contraddire. Devono venire educati a farlo.

1 maggio

Chi è pazzo: noi o i pazienti? (i bambini o gli adulti?) Freud è veramente convinto oppure costretto a un'intransigenza teorica eccessiva per difendersi dalla sua autoanalisi, vale a dire dai suoi stessi dubbi?

13 agosto

Soltanto la simpatia guarisce. La comprensione è necessaria per poter utilizzare la simpatia nel momento giusto (analisi e in modo appropriato. Senza simpatia non c'è guarigione. Tutt'al più una comprensione della genesi della sofferenza).

14 agosto

Questa simpatia permetterà ai pazienti di condividere le loro sofferenze con noi e di sentirsi in gran parte liberati.

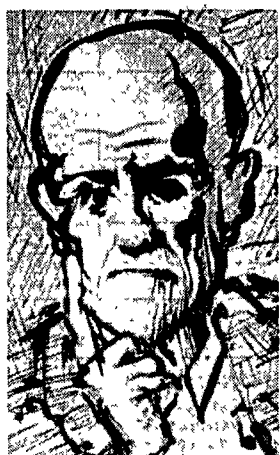
3 giugno

1. Gli analisti dovrebbero essere analizzati meglio e non peggio dei pazienti.
2. Attualmente sono analizzati peggio.
5. Analisi reciproca: soltanto un espediente! Sarebbe meglio una vera analisi fatta da una persona estranea, senza alcun vincolo.
6. Il miglior analista è un paziente guarito. Ogni altro allievo deve dapprima essere fatto ammalare, poi guarito e istruito.

17 marzo

La mia analisi personale non ha potuto andare abbastanza in profondità perché il mio analista (Freud) (dotato di natura narcisistica) con la sua ferma determinazione di mantenersi sano e con la sua antipatia verso ogni debolezza e anomalietà, non ha potuto seguirmi in quella profondità e ha iniziato troppo presto con il «pedagogico».

SANDOR FERENCZI



4 agosto

Nel caso F (Ferenczi) sembra che a F (Freud) sia sfuggito qualcosa di traumatico (...). Contrariamente a ogni regola tecnica da lui stesso stabilita, ha adottato il Dr. F (Ferenczi) quasi come un figlio. Come ho saputo da lui stesso, lo considerava come il miglior erede delle sue idee. Ed ecco che divenne il delirio dichiarato, con la prospettiva di fare il suo ingresso solenne in America... L'idea angosciosa, presente forse in modo molto forte nell'inconscio (di

Freud), che il padre debba morire quando il figlio diventa grande, spiega la sua paura di permettere o qualsiasi dei suoi figli di diventare indipendenti.

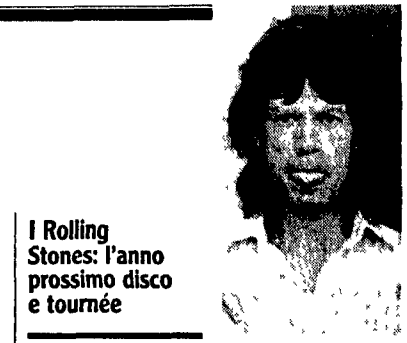
Ferenczi passa poi ad osservare se stesso. «Così per esempio, aveva potuto sopportarmi come figlio, fino al momento in cui per la prima volta l'ho contraddetto (Palermo) ... il mio entusiasmo, la mia depressione quando ero trascurato... l'assoluta inibizione a parlare in sua presenza... poi il desiderio ardente di ottenere il suo plauso per il fatto che lo capivo perfettamente e anzi procedevo prontamente nella direzione da lui raccomandata; tutto ciò mi fa apparire come un figlio cieco e dipendente. Ho dovuto sentirmi molto a suo agio in questo ruolo; potevo abbandonarmi alle sue fantasie teoriche senza essere disturbato dalla contraddizione... In realtà le sue intuizioni geniali si basavano, per la maggior parte, su un unico caso, ed erano come illuminazioni che mi abbagliavano e stupivano. «Che meraviglia che sappia tutto ciò!». In questo apprezzamento riconosco il dubbio nascosto: solo lo stupore e non una convinzione logica... Seguono poi le parole di Ferenczi relative ai vantaggi della posizione di «principale ereditario» a lui assegnata «... si imparavano da lui e dal suo genere di tecnica diverse cose che facilitavano la vita e il lavoro, la tranquilla riservatezza esente da emozioni... «Poi i dissidi»... i nevrotici sono gentaglia, utile solo a mantenerci finanziariamente e a permetterci di imparare dai loro casi, la psicoanalisi come terapia non serve a nulla. Fu questo il punto su cui mi rifiutai di seguirlo... non condividevo la sua idea che la terapia fosse inutile, pensavo piuttosto che essa fosse valida, e che la carenza fosse probabilmente in noi e cominciava ad andare alla ricerca dei nostri errori. In questo lavoro ho fatto molti passi

falsi. Mi sono spinto troppo avanti... Dopo queste sconfitte sono impegnato a lavorare con benevolenza e senza tornaconto personale, all'acquisizione di conoscenze che mi permetteranno di essere di aiuto.

2 ottobre

Nel mio caso è sopraggiunta una crisi ematica nel momento in cui ho capito che non soltanto non potevo contare sulla protezione di una «potenza superiore» (Freud), ma che al contrario sarei stato calpestato da questa potenza indifferente non appena fossi andato per la mia strada e non per la sua. La comprensione che questa esperienza mi ha aiutato a raggiungere è che io ero coraggioso (e produttivo) fintanto che mi appoggiavo (inconsciamente) a un'altra potenza e che pertanto non sono mai diventato «adulto». Prestazioni scientifiche, matrimonio, lotta contro colleghi molto forti, tutto ciò è stato possibile soltanto sotto la protezione del pensiero che potevo contare in ogni circostanza su questo surrogato del padre. (...) E la rinuncia alla maggior parte del proprio IO per compiere pienamente la volontà di quella potenza superiore (come se fosse la propria) è forse l'unica annottata per continuare ad esistere? E adesso, nello stesso modo in cui devo formare dei nuovi globuli rossi, devo (se posso) creare una nuova base per la mia personalità e abbandonare quella che avevo finora in quanto falsa e poco affidabile? È questa la scelta che devo fare tra morire e «organizzarmi» - e ciò all'età di cinquant'anni?

Sandor Ferenczi morì pochi mesi più tardi, il 22 maggio 1933, colpito dall'anemia di Bermer. Di contro a chi, calunniando, lo voleva psicopatico, ancora nel *Diario* si trova annotato: «Una certa forza nella organizzazione psicologica sembra sussistere, cosicché invece di ammalarmi psichicamente, posso distruggermi - o essere distrutto - solo nelle profondità organi-



I Rolling Stones: l'anno prossimo disco e tournée

Forse oggi sarà annunciato il Nobel per la letteratura

Il figlio di Alain Delon, Anthony, 24 anni, beniamino di tante teen-ager, è stato condannato a otto mesi di carcere con la condizionale a un'amenda di 20.000 franchi per frode fiscale. Lo ha deciso il tribunale di Parigi. Il piccolo Delon non aveva presentato la dichiarazione dei redditi nel 1983, nel 1984 e nel 1985, ma nel frattempo aveva condotto un genere di vita che aveva attirato gli occhi del fisco francese. Risultato: una denuncia e una richiesta di 3 anni e di 800mila franchi. Ma per la minore età dell'imputato all'epoca della misfatto la pena è stata notevolmente più bassa di quella richiesta.

Anthony Delon condannato per una frode al fisco

A Terni prima assoluta dell'opera Tautovox

Tautovox è una segreteria telefonica modernissima e fa un sacco di cose, con cervello computerizzato, che riesce a selezionare le telefonate come se fosse l'utente a rispondere. Da questo fantascientifico aggeggio prende nome uno spettacolo che domani al Cenacolo di S. Marco a Terni andrà in scena per la prima volta: si tratta di un'opera per soprano, contralto, live elettronica. Le musiche sono di Giancarlo Schiaffini, il testo di Pasquale Santoli, le cantanti Sabina Macculli e Lucilla Galeazzi.

A Londra mostra grafica di Toulouse Lautrec

La Royal Academy di Londra ha inaugurato una mostra completissima della grafica di Henry Toulouse-Lautrec, compreso l'originale del celebre manifesto sul Moulin Rouge del 1891. Tra le opere naturalmente tutti i manifesti più famosi, ma anche qualche lavoro quasi sconosciuto, come la collezione di disegni per il menu della brasserie che il pittore frequentava (e con quel menu talvolta pagava anche il conto). Il risultato critico della mostra è che allora meglio l'influenza delle stampe giapponesi sul pittore parigino. Non mancano le dieci litografie del 1896 intitolate *Elles* e ispirate alla vita dei bordelli di Pigalle.

GIORGIO FABRE

Miliardario lo vende all'asta Ma davvero è un Giorgione?

ROMA. Che si tratti di un autentico Giorgione lo dice John Harrington, il proprietario. Che non sia un'opera del pittore di Castelfranco lo affermano invece alcuni esperti italiani, che però lo giudicano un quadro di un «giorgionesco» del Cinquecento. Una bella gatta da pelare, visto che di mezzo c'è anche la vendita del suddetto quadro a un asta di Londra e che, se davvero fosse attribuibile al grande artista veneto, potrebbe valere decine di miliardi. L'opera, 62 centimetri per 77, è stata identificata come *Le tre età dell'uomo* e il proprietario è John Harrington, un miliardario dell'Alabama che, dopo 27 anni dall'acquisto, e dopo aver speso svariati milioni per dimostrare l'autenticità, ora ha deciso di disfarsene. Al miglior prezzo. Il problema è che non sono molti gli specialisti disponibili a sottoscrivere l'attribuzione. Tanto più che un quadro con lo stesso titolo (e rappresentante tre personaggi di età diversa) esiste già e si trova al Pitti a Firenze. Il quadro di Harrington in verità è stato abbondantemente studiato, anche con l'aiuto di tecniche modernissime. Ad esempio è stato radiografato e un laboratorio di Chicago ne ha anche studiato la pigmentazione, stabilendo che fu dipinto esattamente nel 1500. Ma ciò non è bastato agli esperti italiani. Già nel 1986, ad esempio, Tizio Pi-

gnatti, professore di storia dell'arte all'Università di Venezia, vide il quadro in un museo di Palm Beach e in quell'occasione negò che si trattasse di un Giorgione; anche se, aggiunge, probabilmente era stato eseguito da un seguace che conosceva l'originale del Giorgione. Di più c'è che analisi serissime sono state eseguite anche sul quadro di Palazzo Pitti ed esse hanno rivelato una tecnica d'esecuzione simile a quella adoperata anche per altri quadri del pittore veneto. È difficile quindi poter dimostrare che il quadro di Firenze è falso e quello dell'Alabama è vero. Ovvero, come dice Harrington: «La mia è l'opera originale, mentre la copia di Palazzo Pitti è di un allievo». Tanto più che lo stesso Harrington porta a conferma anche il giudizio dello stesso Pignatti, che invece smentisce recisamente. E, come se non bastasse, anche gli esperti inglesi si sono detti molto perplessi. «Non ne avevo mai sentito parlare», ha detto Michael Heistron, uno dei curatori della National Gallery di Londra. Completamente *aplomb*, invece, da Palazzo Pitti. «Non abbiamo visto il quadro», ha dichiarato Serena Padovani, vicedirettrice della Galleria Palatina del museo fiorentino. E, con grande distacco, ha ricordato che l'opera di Pitti è ora in restauro e l'anno prossimo verrà organizzata una mostra per illustrare i risultati dei lavori.